

Con fucile e spranghe squadristi aggrediscono nei pressi di Roma

Raid fascista a Rignano: ferito un compagno

Si chiama Tonino Cugusi iscritto alla FGCI, di 19 anni - Colpito al collo, è stato operato: non è grave - I teppisti neri, hanno assalito e disarmato anche un carabiniere - Sparsi all'impazzata in piazza e contro un bar - Indetta per giovedì una manifestazione unitaria di protesta



RIGNANO FLAMINIO - L'auto presa di mira dai fascisti

ROMA - Sanguinoso raid di fascisti armati l'altra notte a Rignano Flaminio, un piccolo centro a quaranta chilometri da Roma. Gli squadristi hanno sparato più volte ad altezza d'uomo, per uccidere un colpo ha raggiunto al collo un compagno della FGCI ferendolo, per fortuna in modo non grave. Tonino Cugusi, di 19 anni, è stato operato nella notte nel vicino ospedale di Civitacastellana, dove i sanitari hanno estratto il proiettile che si era fermato nella mandibola dopo aver sfiorato la scatola cranica. Le sue condizioni, dopo l'intervento operatorio sono state giudicate buone.

I delinquenti hanno preparato il raid con una catena di violenze, culminate, sabato, con l'aggressione ad un gruppo di giovani che stavano distinguendo i volantini della FGCI sulle imminenti elezioni scolastiche; ma l'assalto era stato prontamente respinto e i missini messi in fuga. Più tardi a Rignano era stato diffuso un ignobile manifesto, firmato dal cosiddetto fronte della gioventù, in cui si riportavano i nomi di 9 compagni «da colpire».

Il documento era stato riportato in bella evidenza sul «Secolo» di domenica. Così la squadra di Perdicca (è il nome del carabiniere) ha anche perso la pistola, che è stata raccolta da uno dei criminali: proprio con quest'arma gli squadristi hanno fatto nuovamente fuoco cercando di colpire l'uomo a terra. I colpi però sono penetrati (attraverso la serranda metallica che era stata precipitosamente abbassata) all'interno del bar: uno ha colpito al collo Tonino Cugusi.

Dopo aver sparato di nuovo con la pistola e col fucile, sempre ad altezza d'uomo, i fascisti sono indietreggiati fino alle loro auto e si sono dati alla fuga, a gran velocità, in direzione della capitale. Tonino è stato soccorso immediatamente dagli amici con la pistola e col fucile, sempre ad altezza d'uomo. La ferita appariva grave, il giovane perdeva molto sangue ed era privo di sensi. Dal centro di Rignano, il compagno è stato trasportato a clacson spiegati fino all'ospedale di Civitacastellana.

Nel piccolo centro i missini non sono presenti e non hanno una loro sede. Rignano però rientra nel «raggio d'azione» delle squadrette che muovono da Morlupo e talvolta anche da Roma per compiere le loro provocazioni nei paesi che si affacciano sulla via Flaminia. Già in passato vi erano state intimidazioni ed aggressioni durante le quali erano comparsi anche teppisti del famigerato «covo» missino di via della Balduina.

BARI - Mentre resta introvabile l'assassino

Altri tre missini in carcere per l'uccisione di Benedetto

Sono giovani neofascisti accusati di favoreggiamento - Uno di essi avrebbe nascosto il coltello del delitto nella sede del Msi - I collegamenti con la malavita

Dalla nostra redazione

BARI - Altri tre arresti nell'ambito delle indagini per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone. Con l'accusa di favoreggiamento sono finiti in galera tre noti neofascisti baresi: Carlo Montrone di 24 anni, Donato Grimaldi di 23, e la guardia notturna Antonio Molfettone di 25 anni.

Il terzo raggiunto in carcere gli altri tre giovani squadristi arrestati il 23 scorso, subito dopo l'assassinio, e sempre per favoreggiamento (vicini, Sgaranello, Lunelli).

Ce poi un diciassettenne, anch'egli accusato di favoreggiamento, che però non è stato arrestato: si tratta di A.M. (gli inquirenti hanno rivelato solo queste iniziali) che avrebbe nascosto nella sede del MSI il coltello con cui è stato ucciso Petrone, dopo averlo ricevuto in consegna da Giuseppe Piccolo, lo squadrista di 23 anni ritenuto l'autore del delitto.

Due dei tre nuovi arrestati, Montrone e Molfettone, avrebbero aiutato Piccolo a scappare. Montrone era accanto a costui al momento del delitto, era cioè uno dei circa 40 squadristi usciti dalla sede del MSI minacciando morte.

Molfettone, invece, al momento dei tragici avvenimenti, se ne stava nella federazione missina, dove Piccolo e gli altri sono ritornati e da dove è iniziata la fuga dell'omicida. A bordo di una «Mini minor» guidata da Molfettone, sono saliti Piccolo e Montrone. Questi ultimi due sono scesi dall'auto presso la pineta di S. Francesco, a nord della città. Molfettone li ha lasciati lì ed è poi andato a lavorare (a la guardia notturna di un istituto privato di vigilanza e lunedì sera è arrivato al lavoro con tre minuti di ritardo, alle 21,03 come risulta dal «Secolo»).

Montrone sostiene che una volta scesi dall'automobile, lui e Piccolo si sarebbero salutati e lasciati. Piccolo sarebbe quindi rimasto solo. Ma non deve essere andata così. Nelle vicinanze della pineta di S. Francesco abita un fratello di Montrone, anch'egli noto fascista. Probabilmente è il che Giuseppe Piccolo si rifugiato, almeno per una notte.

Subito dopo il delitto, infatti, alla questura era arrivata la seguente segnalazione: «Piccolo sta a casa di Montrone». Scattava una perquisizione, alle due del mattino, in casa di Carlo Montrone al quartiere S. Paolo; non però a casa di suo fratello vicino alla pineta di S. Francesco.

Carlo Montrone è accusato anche di falsa testimonianza, perché dice di aver lasciato solo Giuseppe Piccolo e interrotto così il racconto della fuga dalla sede missina.

Il terzo arrestato, Donato Grimaldi, era anch'egli uno che stava al fianco di Piccolo al momento dell'assassinio. Inoltre, avrebbe visto Giuseppe Piccolo la mattina dopo, martedì. Di fronte agli inquirenti non vuole ammettere e non vuole quindi dire dove l'ha visto. Eppure Grimaldi - lo hanno riferito amici suoi - è andato in giro a raccontare questo fatto.

Avrebbe anche raccontato che martedì mattina, facendosi la barba, Giuseppe Piccolo si sarebbe tagliato con il rasoio.

Del fascista presunto omicida, ancora nessuna traccia, comunque. I due identikit fatti non servono a niente. Dal carcere romano di Rebibbia è arrivata una sua foto di due anni fa (era finito lì per il processo alla organizzazione fascista «Avanguardia nazionale»), ma anche questa foto sembra servire a ben poco. «Piccolo è oggi completamente trasformato rispetto alle foto esistenti», dice il dottor Montalbano, capo di gabinetto della questura di Bari.

Un'altra indagine, l'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista a Bari aperta il 14 ottobre scorso dal sostituto procuratore Nicola Magrone a seguito di una impressionante serie di azioni squadristiche. Al giudice Magrone la questura ha consegnato l'altro gruppo di alcuni fascisti riguardanti noti squadristi. Dalla lettura di tali fascicoli potrebbero scaturire nuove iniziative giudiziarie.

Nuovi particolari sul neofascismo baresi sono venuti dall'indagine condotta dopo il sequestro di Enzo Marino, commerciante di automobili, del quale non si sa più nulla. Indagando nella malavita barese, sono venuti fuori collegamenti tra pregiudicati che operano soprattutto nel settore del controllo delle licenze clandestine (il latitante Daniele Grassi in testa) e i fascisti come quelli arrestati nelle scorse settimane: Michele Murelli, Vincenzo Casaleto, Francesco Mastromarino e Salvatore Simoncini.

Lo scopo dei collegamenti tra malavita e fascisti appare sempre più chiaro: trovare soldi per finanziare bande eversive. Del resto, proprio qui in Puglia, c'è l'esempio del sequestro Mariano. Domenico Comisso

Arrestano per il sequestro uno dei soci del rapito

MILANO - Clamorosa svolta nelle indagini sul sequestro dell'industriale legnanese Giampiero Crespi, rapito il 15 giugno scorso e rilasciato un mese dopo per un riscatto di un miliardo di lire. I carabinieri di Monza, al comando del colonnello Rossi, hanno infatti arrestato Bruno Brogna, 60 anni, socio d'affari del Crespi e proprietario della «Industria Elettrotecnica». Il mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Monza Rinaldo Rosini fa esplicito riferimento all'imputazione di «concorso in sequestro di persona» ed è il risultato di una serie di indagini sui rapimenti a Milano e nell'hinterland.

L'ex capo dei servizi di sicurezza risponde a Roma come imputato

Miceli: «Borghese non tentò nel '70 nessun colpo di Stato»

Il generale per difendere se stesso nega l'evidenza dei fatti e cita due personalità che non potranno smentire le sue affermazioni perché sono morte

ROMA - Il generale Vito Miceli non favorì le manovre eversive del «Fronte nazionale» di Junio Valerio Borghese né non altro perché tra il 7 e l'8 dicembre 1970 non ci fu alcun tentativo di colpo di stato: questa, anche se ancora non espressa in forma «organica», la linea di difesa dell'ex capo del SID, che ha iniziato ieri mattina a Roma il suo interrogatorio davanti ai giudici della Corte d'Assise nel processo per la notte del «Tora tora».

Si ha così, per piazza Fontana, la copertura data a Miceli dal servizio «D» di controspionaggio, e le avrebbe immediatamente riferite al ministro degli Interni, Restivo. Ma sia Gasca che Restivo sono morti.

E le altre operazioni del «golpista»? Inesistenti. Nessuna informazione sul gruppo di Delle Chiaie rimasto imprigionato in un ascensore mentre si recava a rapire Vicari, o sull'irruzione al Viminale, resa possibile dalla complicità del capitano Pescarella. La spedizione della colonna di Guardie forestali di Cittaducale guidata dal colonnello Bertl, poi sarebbe risultata una normale operazione di addestramento. Tutto questo, il SID lo avrebbe appreso solo due mesi dopo, leggendolo sui giornali.

L'unico problema che interessava i servizi di sicurezza, ha detto Miceli, erano le possibili collusioni con i «golpisti» di elementi delle forze armate, ma anche queste sarebbero state smentite da successivi accertamenti. E con ciò si scagionano anche sul «Tora tora» Miceli le avrebbe avute tutte dal generale Gasca, allora capo del servizio «D» di controspionaggio, e le avrebbe immediatamente riferite al ministro degli Interni, Restivo. Ma sia Gasca che Restivo sono morti.

NAPOLI

Processo De Martino: sentito il primo imputato

NAPOLI - Solo alle 14,20 di ieri, il presidente della decima sezione del tribunale di Napoli ha dichiarato formalmente aperto il processo ai sequestratori di Guido De Martino. Per l'intera mattinata in questa seconda udienza erano state di scena le eccezioni procedurali sollevate dagli avvocati della difesa. Le più energiche sono state quelle relative ai «termini a difesa» divenuti ancora più esigui e paralizzanti per i difensori di quattro imputati i quali, raggiunti in carcere da mandati di cattura quali esecutori materiali di un omicidio avvenuto ad Afragola nel gennaio '76, sono stati rimesi in isolamento e non hanno potuto parlare con i loro legali.

E' stata infine sollevata dai difensori di Vincenzo Tene, l'organizzatore del sequestro che accusa quale ispiratore il defunto esponente di Tammaro Di Martino (e ieri mattina ha dichiarato che confermerà proprio questa versione quando sarà interrogato), la doppia eccezione già preannunciata. Il loro assistente, hanno sostenuto gli avvocati Cerabona e Pansini - non può essere doppiamente imputato per il sequestro e contemporaneamente nell'indagine che prosegue a stralcio sui mandanti e sui riciclatori; e il rito di reclusione non è ammissibile in questo caso, motivo per cui hanno sollevato anche la questione di legittimità costituzionale.

Ritirati alle 13, la Corte, presieduta dal dr. Gabriele De Martino, ha respinto tutte le eccezioni. Primo imputato interrogato è stato quello in barella, Mariano Bacio-Terracina, 22 anni, che per i primi giorni del sequestro ha un alibi: dal 27 marzo al 13 aprile è rimasto, ingessato, in ospedale.

In ospedale venne a trovarlo Antonio Limongelli, che gli parlò della sua impresa, dicendogli che avevano sequestrato Guido De Martino. Lui, Mariano Bacio-Terracina, lo chiamò «pazzo» e lo invitò a liberare subito il sequestrato, a rinunciare. Ma a fine maggio, quando Limongelli gli regalò 12 milioni, il prese: solo un gesto di bontà da parte del piccolo boss del quartiere Sanità, che usava elargire agli amici bisognosi.

L'imputato ha tentato di scagionarsi il fratello, Raffaele, dicendo che ogni notte lo assisteva in ospedale. I fratelli vengono indicati dall'accusa come due dei «guardiani» di Guido De Martino quando questi fu segregato, dal 5 aprile al 15 maggio, nel casolare in aperta campagna a S. Angelo Le Scale, provincia di Avellino.

L'imputato - che è sofferente per le conseguenze di una coltellata alle reni ricevuta nel carcere di Poggioreale un mese fa - ha dichiarato di non aver mai visto né sentito parlare di Vincenzo Tene. Anche lui (assieme a Franco Agazzino, a Umberto Iavarone e ad Antonio Limongelli) è accusato di aver ucciso il boss afragolese Genaro Moccia, in uno degli agguati della sanguinosa falda non ancora conclusa.

Poco dopo le 15, l'interrogatorio dell'imputato - uno dei due che dichiarano di non aver partecipato al sequestro - si è concluso e il presidente ha fissato la prossima udienza per il 12 dicembre.

F. C. Eleonora Puntillo



ROMA - Miceli durante una pausa del processo per il golpe

Advertisement for the fifth volume of the 'Enciclopedia Europea'. It features the text 'a poco più di un anno dal primo volume è uscito il quinto volume ENCICLOPEDIA EUROPEA giudizi della stampa europea THE TIMES'.

Sia che l'Italia resti aggirata alla Comunità Europea, sia che voglia dare una lezione concreta di come prospettare il proprio futuro, un editore non poteva dare un contributo più grande al paese che pubblicando una nuova enciclopedia europea, in un momento in cui si avverte con particolare urgenza la necessità di opere che siano la «summa» della nostra cultura.

Le Monde

Molti fra i nostri migliori scienziati e specialisti sono presenti: per esempio Pierre George, autore di tutte le più importanti voci di geografia economica, Georges Duby, Pierre Favard, Robert Mandrou, André Chastel, Maurice Nadeau, Claude Lévi-Strauss.

Frankfurter Allgemeine

Il criterio fondamentale di giudizio è che l'opera sia stata concepita e realizzata sulla base di uno spirito europeo. Abbiamo fatto dei sondaggi, per esempio le voci Bauhaus, Beethoven, Bismarck eccetera, sono sommarie imparziali, moderne e informative nel miglior senso del termine; così dicasi per borghesia o Samuel Beckett. La presentazione dei dati biografici e la considerazione delle opere via via esaminate è felice dal punto di vista stilistico ma soprattutto ci si muove da una prospettiva europea senza pregiudizi, con il massimo aggiornamento e al tempo stesso il più deciso intervento critico.

CORRIERE DELLA SERA

La lettura di un'enciclopedia offre il piacere di imparare in forma diversa da quella consueta. Né vale l'accusa di nozionismo - del resto ormai abbastanza spenta - perché il fondamento di ogni sapere e di ogni creazione intellettuale sta anzitutto nell'apprendere gli elementi di fatto e nell'essere al corrente dello stato delle conoscenze.

Advertisement for Garzanti publishing house, featuring the name 'GARZANTI' in large letters and the text '20 VOLUMI FORMATO cm. 19x27, OLTRE 12.500 PAGINE, PREZZO DELL'OPERA 432.000 L. 000'.